

Ceramica, le imprese italiane e spagnole: «Bruxelles sospenda il sistema degli Ets»

Nataschia Ronchetti

Lo scorso dicembre la missione a Bruxelles, insieme alla Regione Emilia-Romagna, per chiedere una rapida modifica del sistema Ets. Ora l'industria ceramica nazionale alza il tiro. Si allea con l'omologo distretto spagnolo di Castellon de la Plana (Generalitat di Valencia). Poi unisce nella battaglia le istituzioni delle due regioni, la Comunità autonoma valenciana e la stessa Regione Emilia-Romagna, schierati con i produttori del distretto di Sassuolo, nel Modenese, e del polo spagnolo. Intesa strategica per premere sulla Commissione europea. Obiettivo: il ripensamento delle politiche Ets con l'immediata sospensione del sistema, il congelamento delle attuali assegnazioni gratuite, la realizzazione di un Cbam (Carbon Border Adjustment Mechanism) in grado di proteggere tanto il mercato interno quanto le esportazioni extra Ue. È l'esito di un vertice tra Confindustria Ceramica, la corrispondente associazione spagnola (Ascer), il vice presidente regionale Vincenzo Colla, il vice ministro valenciano all'industria e internazionalizzazione, Felipe Javier Carrasco Torres. «L'industria ceramica è un settore ad alta intensità energetica che ha molto investito nella transizione ecologica, riducendo le emissioni e innovando i processi - dice Colla -. Abbiamo aziende tra le più evolute al mondo, con impianti moderni, digitalizzati, altamente efficienti e sostenibili. Penalizzarle attraverso il meccanismo Ets, significa far perdere competitività a chi ha fatto per primo e con responsabilità la propria parte, e allo stesso tempo favorire produttori extra-Ue in cui i vincoli ambientali, così come quelli sociali, sono di gran lunga inferiori». Quanto al vice ministero valenciano Carrasco, sottolinea che «l'Europa è leader mondiale nella produzione ceramica e questa posizione non può essere compromessa da decisioni normative che non tengono conto della realtà industriale del settore. Per questo motivo, abbiamo una posizione comune nel richiedere un trattamento giusto ed equo per i nostri produttori». I numeri dicono che il sistema europeo per abbattere le emissioni di anidride carbonica, con il meccanismo delle quote da rilevare a titolo gratuito o oneroso, penalizza drasticamente il settore. Un costo medio annuo di circa 130 milioni di euro, tra oneri diretti e indiretti. La previsione, secondo uno studio di Nomisma, di superare i 225 milioni dopo il 2031. Per le imprese una tassa occulta che equivale a una maggiorazione del 15% sul costo del gas naturale. Il punto è che la situazione è emergenziale, come rileva Vittorio Borelli, presidente della commissione Relazioni commerciali di Confindustria Ceramica. «Non possiamo procrastinare una soluzione – osserva Borelli – a fronte del pericolo concreto di desertificazione dei nostri distretti, con effetti dirompenti sull'occupazione. La nostra produzione ceramica si è notevolmente evoluta, raggiungendo standard elevatissimi non solo sul piano della qualità estetica ma anche

su quello della sostenibilità. È necessario modificare un sistema che tra l'altro non sta producendo gli effetti desiderati e toglie risorse per innovare ulteriormente gli impianti in chiave green. Ora l'intesa rafforza la nostra missione a Bruxelles».

© RIPRODUZIONE RISERVATA